

I bravi amministratori del Nord costretti a ripianare i deficit degli enti spreconi

# Patto di stabilità? Una truffa

GIULIO DE CAPITANI

MILAN - Ci sono situazioni che amareggiano anche le persone più collaudate dagli eventi della vita pubblica.

Parliamo ad esempio del cosiddetto "patto di stabilità", definizione divenuta quotidiana in particolare nell'ultimo periodo, utilizzata anche nel dibattito non necessariamente istituzionale o politico; insomma il "patto di stabilità" che s'intreccia al destino di Kakà (così almeno la rima è salva), ma che fa soprattutto "incazzare" (sistemiamo anche la quota di dialettica scorretta) in particolare gli amministratori virtuosi del Nord che, in misura cospicua, sono esponenti del Carroccio; amministratori leghisti che, recenti classifiche a livello nazionale lo

stimoniano, sono gratificati da un consenso popolare mediamente molto superiore agli amministratori degli altri partiti.

Ma cos'è che amareggia? Partiamo dal termine in questione: patto di stabilità.

Sembrerebbe sottintendere un impegno reciproco ("convenzione particolare tra due parti", "accordo o convenzione sottoscritta tra due o più parti", recitano testualmente due ingialliti dizionari recuperati per l'occasione); ma quali sono le parti che sottoscrivono il patto nel caso specifico e quali sono gli impegni degli attori in causa?

Analizziamo la fattispecie: da una parte gli enti territoriali (Regioni, Province, Comuni) s'impegnano a "stabilizzare" la spesa nei propri bilanci annuali; dall'altra parte lo stato centrale utilizza l'impegno degli enti locali per contenere la spe-

sa pubblica e cercare di ridurre il colossale debito accumulato in decenni di gestione allegra dello stesso.

Prima considerazione (pur tenendo conto che alcune azioni per essere efficaci scontano una certa dose di superficialità): tutti gli enti locali sono trattati allo stesso modo, sia quelli che da anni continuano "allegremente" a spendere, sia quelli che invece da anni s'impegnano faticosamente a rispettare le regole.

Il risultato è che il bravo amministratore non può utilizzare fondi (risparmiati) che vengono reimpiantati poi dallo Stato per sanare i deficit prodotti dal cattivo amministratore.

Seconda considerazione: le amministrazioni virtuose sono quasi tutte al Nord del paese, cioè in quell'area che già paga un'assurda penalizzazione tra le risorse erariali prodotte in loco e la possibilità di

poterle utilizzare per risolvere i problemi (sociali, infrastrutturali, eccetera) appunto locali.

Ma che razza di "patto" avrebbero sottoscritto con lo Stato gli amministratori in particolare del Nord e in buona parte leghisti? Non penso quello di farsi prendere in giro.

Ed allora bene fanno sindaci e presidenti "virtuosi" ad alzare la voce, perché nei confronti dei cittadini che rappresentano viene consumata un'autentica ingiustizia, moltiplicata dalla sensazione che i soliti furbi riescano ancora una volta a farla franca.

Una sottolineatura finale: esponenti politici appartenenti a partiti eredi del centralismo statale, o che nulla hanno fatto per combattere il saccheggio almeno trentennale delle risorse del Nord (ricordiamo per l'ennesima volta i milioni di euro che vengono sottratti alla

disponibilità legittima dei cittadini lombardi, ancora oggi), abbiano almeno il buon gusto di escludere la Lega Nord dai loro tardivi lamenti pro-territorio; la Lega e la tutela dei diritti locali sono un binomio inscindibile come dimostrano i suoi esponenti anche nel caso specifico, la gestione, appunto, del cosiddetto "patto di stabilità".

Agli amministratori di Roma, Napoli, Catania (insomma di quegli enti "allegri" gratificati a danno di quelli seri), di maggioranza o di minoranza, nulla vieta di condurre una forte azione affinché le assemblee di loro competenza rifiutino i "bonus" concessi dallo Stato centrale; così almeno sarebbero credibili.

**Presidente  
del Consiglio  
regionale  
della Lombardia**

.....  
*La Lega e la tutela  
dei diritti locali sono  
un binomio inscindibile.  
Bene fanno sindaci  
e presidenti "virtuosi"  
ad alzare la voce perché  
nei confronti dei cittadini  
che rappresentano viene  
consumata un'ingiustizia*  
.....